

Gli edili contro la riforma: "Colpo alla concorrenza". Il tetto alle frequenze frena il piano da 2 miliardi Pnrr, pronto il nuovo Codice appalti la maggioranza si spacca sul 5G

IL CASO

ROMA

Il nuovo Codice degli appalti e la legge sulla Concorrenza sono due provvedimenti che si incrociano con il Piano nazionale di ripresa e resilienza e sono fondamentali per la messa a terra dei progetti. Il primo andrà in Consiglio dei ministri domani per il via libera definitivo, dopo il varo di Palazzo Chigi di tre mesi fa e l'iter parlamentare. Il secondo sarebbe quasi pronto, ma è destinato a subire un altro rinvio.

Partiamo dagli appalti. Il governo rivendica di aver costruito un impianto di regole in grado di tagliare la burocrazia e di far viaggiare le opere in modo più spedito. Non tutti gli operatori sono d'accordo. L'Ance, ad esempio, nel corso delle audizioni in Parlamento aveva criticato la discrezionalità più accentuata in capo all'amministrazione, la procedura negoziata senza bando fino alla soglia comunitaria e l'assenza di una revisione dei prezzi obbligatoria. Il rischio è un freno alla concorrenza.

Tema caro a Francesco Giavazzi, economista e soprattutto consigliere di Mario Draghi quando l'ex banchiere era a Palazzo Chigi: «Chi dice che il Pnrr è in ritardo

non capisce come funziona. Spendere 190 miliardi non si può fare immediatamente, bisognava mettere in campo riforme che lo rendessero possibile, era necessario preparare l'assetto normativo per iniziare», sostiene Giavazzi intervistato da Lucia Annunziata a "Mezz'ora in più" su Raitre. L'assetto di cui parla l'economista, però, non sembra del tutto pronto, a cominciare proprio dalla concorrenza. E il problema non è solo quello dell'annosa questione dei balneari.

L'Italia deve ancora approvare la legge annuale sulla Concorrenza del 2022, e qui veniamo, appunto, al secondo provvedimento sul tavolo di Palazzo Chigi. Il disegno di legge dovrebbe alzare i limiti del 5G a 61 volt per metro (il livello previsto delle emissioni elettromagnetiche in Europa), visto che in Italia sono ferme a 6 volt. Ma la maggioranza è divisa, la Lega frena così come già aveva fatto all'epoca del governo Draghi.

Quella dei limiti del 5G è una vecchia storia che ritorna nel dibattito politico periodicamente: da una parte Comuni, sinistra, ambientalisti e leghisti scettici sull'aumento delle emissioni; dall'altra gli operatori della telefonia che con il tetto vigente sul 5G dicono di non poter portare il

servizio su tutto il territorio. Il problema è che il Piano nazionale di ripresa e resilienza stanziava due miliardi proprio per lo sviluppo e la diffusione di reti mobili 5G.

L'intervento rientra anche nel "Piano Italia a 1 Giga" per portare la copertura 5G a un minimo di altri 15 mila chilometri quadrati di aree a fallimento di mercato. Insomma, senza alzare i volt occorrerebbe installare altre antenne, soluzione impraticabile perché lo spazio per nuovi impianti è ancor più ridotto. Fratelli d'Italia vorrebbe aumentare le emissioni ma deve trattare con la Lega, e a questo punto è possibile che la norma possa saltare per non rallentare la legge sulla Concorrenza.

La Corte dei Conti, nella sua relazione semestrale sul Piano nazionale di ripresa e resilienza che verrà presentata domani, ricorda intanto che per un lotto della gara "Banda ultralarga e 5G" si è rilevata «la mancata presentazione di offerte a causa dello scarso livello di remuneratività dell'investimento, del tutto insufficiente a coprire i costi operativi in alcune aree del Paese per le quali era richiesta la copertura radiomobile». **L.MON. —**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giancarlo Giorgetti (Economia) e Matteo Salvini (Infrastrutture)



Superficie 33 %